

LA VIA DEGLI SCHIAVI

■ TIRANA. In jeans e camicia colorata, sembra un poliziotto americano, uscito da un distretto di Los Angeles. Entrato in polizia da quattro anni, è ai vertici dell'Interpol albanese. «Come nome, metta Ilir G. Se chiedessi l'autorizzazione per un'intervista ufficiale, le potrei rispondere fra un anno». «Certo, conosco bene l'Italia e gli italiani. Il nostro lavoro di Interpol, per il 70%, riguarda il vostro Paese. Ci occupiamo degli italiani che arrivano qui, e degli albanesi che vanno in Italia a combinare guai. Non è che i nostri, da voi, siano molto amati. Ma anche certi italiani che arrivano qui...». L'incontro è in un ufficio dell'ambasciata italiana. «Da dove cominciamo? Dagli italiani? Ecco, bisogna dire che da un anno a questa parte la situazione è cambiata, ed ora arrivano anche imprenditori veri. Ma nei primi anni di democrazia è successo di tutto, e la situazione è ancora pesante. Prendiamo le aziende, per esempio. Ce ne sono centinaia, qui a Tirana ed in tutta l'Albania, messe in piedi dagli italiani. Le controlli un attimo, e scopri che non producono niente. Insomma, ci sono gli uffici con telefono e fax, c'è qualcuno che ogni tanto ci lavora dentro, ma dall'azienda non esce nulla: nè una camicia, nè un tubo, nè un paio di scarpe. Ai ministri albanesi, questi "imprenditori" hanno presentato un certificato di finanziamento, prodotto da una banca italiana, che dice che la tale azienda ha investito qui due, tre o cinque miliardi. Tutto qui. Il gioco è semplice: con un investimento minimo - l'affitto di un ufficio, un fax ed un telefono - si fa riciclaggio di denaro sporco. L'azienda che non produce nulla serve solo a giustificare il viaggio andata/ ritorno di miliardi da ripulire». Ci sono anche le truffe, veri «pacchi» organizzati da italiani in trasferta. Due anni fa un imprenditore agricolo si è presentato nelle campagne fra Tirana e Durazzo, ha consegnato a decine di contadini pacchi di semi di pomodoro, promettendo grandi guadagni. I contadini hanno coltivato i pomodori, che sono stati ritirati e portati in Italia. A quel punto l'imprenditore agricolo è sparito, senza pagare nessuno.

«Per quanto riguarda gli albanesi dice Ilir G. - il problema più importante è la droga. Fino ad un anno fa, facevamo indagini su nostri connazionali che spacciavano in Italia. Ora tutto è cambiato: il nostro Paese è stato scelto come luogo di transito dalla mafia turca, e ci sono albanesi impegnati nel grande traffico. Eroina ed anche cannabis viaggiano sui gommoni dei clandestini ed anche sulle navi. Ogni tanto ne blocchiamo qualche chilo, ma è una parte minima. Pochi giorni fa abbiamo trovato due chili di cocaina nel porto di Durazzo. I controlli, con tutti gli scafi che vanno e vengono dall'Italia, sono quasi impossibili. Fino a quando durerà questa situazione, sarà impossibile bloccare ogni tipo di traffico. E allora - ma questa è un'idea mia, personale - perchè non cercare una soluzione "politica"? Io credo che l'unica proposta seria sia la "liberalizzazione" dell'espatrio. Noi albanesi siamo tre milioni in tutto. Mezzo milione sono già all'estero, in Grecia ed in Italia. Ci sono i vecchi, i bambini, e coloro che qui hanno trovato un lavoro. Secondo me, non potrebbero uscire dall'Albania più di mezzo milione di persone. Se l'espatrio fosse permesso, crollerebbero gli affari di chi oggi organizza il traffico di clandestini e droga».

Il poliziotto - che non ha nemmeno trent'anni - non è ottimista. «Forse i miei sono soltanto sogni. La realtà è che oggi non riusciamo a fermare questi criminali. Hanno soldi, tanti soldi, guadagnati sulla pelle di chi se ne vuole andare, e di chi sceglie l'Albania come luogo di transito. I loro gommoni corrono più forte delle nostre motovedette, ed anche delle vostre, e noi puoi speronarli altrimenti scoppiano e la gente annega. Gli albanesi scappavano anche quando, per la fuga, c'era la pena di morte. Sì, il traffico di clandestini è reato anche in Albania. Ma anche se riesci a catturare un gommone, i problemi arrivano in tribunale, quando devi dimostrare il reato. Spesso tutto si risolve con una contravvenzione, perviolazione delle norme nautiche. E quando i controlli sono più forti, lo sa cosa succede? I nostri si fermano qualche giorno, per paura dei sequestri, e dall'Italia partono gli scafi blu, quelli delle sigarette, che vengono a prendere i clandestini. Mille dollari moltiplicati per venti o trenta



La piazza principale di Tirana

Strani traffici a Tirana all'ombra del made in Italy

«Centinaia di aziende italiane, qui in Albania, non producono nulla: servono solo a riciclare denaro sporco». Ilir G., ufficiale dell'Interpol a Tirana, racconta i mille traffici di auto, droga e clandestini. «I gommoni sono comprati a Milano, i timbri falsi in Italia. Non fatevi illusioni sul futuro: la gente scappava anche con la pena di morte». Ilir G., superpoliziotto con 96 dollari al mese, ha un progetto: «Liberalizzare gli espatri. E scopriremmo che certi omicidi...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

persone e per decine di viaggi...»
Conosce tante città italiane, Ilir G. «Sono stato a Roma, Torino, Pescara...La collaborazione con l'Interpol italiana è buona, ma si potrebbe fare molto di più. Mi spiego. Ci sono tanti albanesi onesti, che vengono a lavorare da voi. Ma sono clandestini, quindi ricattabili. Un criminale italiano, o albanese che sia, può sempre imporsi, minacciando una telefonata in questura. Succedono cose incredibili. Un ragazzo è venuto da me dicendomi di conoscere i responsabili di due omicidi avvenuti ad Asti. Una ragazza è stata uccisa nell'ottobre 1995, un ragazzo nell'ottobre dello stesso anno. Ma il testimone non poteva parlare, perchè clandestino. Presentandosi alla polizia, si sarebbe auto-denunciato. Ho parlato, con la polizia italiana, che così ha trovato un filo di connessione fra i due omicidi. Ora il teste aspetta il visto, per potersi presentare come testimone. Ci sono albanesi che sanno tutto di traffici di droga e di prostituzione, che hanno visto coltellate e pestaggi. Non possono parlare, perchè hanno paura dell'espulsione».

Poliziotto in jeans

Allarga le braccia, il poliziotto in jeans, quando sente parlare di cinquantamila lire incassate dai doganieri per fare passare auto rubate, di milioni ai poliziotti che non vedono gli scafi dei clandestini...«Siamo uno Stato nuovo - dice - e c'è tutto da ricostruire. Le auto rubate entrano, è certo. Ma ci sono anche quelle che sono "vendute" dagli italiani che poi truffano le assicurazioni, ci sono le Mercedes delle quali è meglio disfarsi per non dare nell'occhio...Abbiamo trovato un italiano che ha portato in Albania 24 automobili, e non faceva il rivenditore. Se provi a fare indagini, resti bloccato. Il sospettato ti porta subito documenti di vendita, le procure, i visti...Se dovessi controllare se sono veri, ci metteresti mesi».

Ci crede davvero, Ilir G., alla nuova Albania. «Gli albanesi onesti debbono convincersi che il futuro è qui, nella nostra terra. Con il mio stipendio di 96 dollari al mese riesco a vivere. A malapena, ma ci riesco. Tutti debbono convincersi che non si debbono prendere scorciatoie, per arrivare alla ricchezza. E invece, ancora oggi, ci sono le ragazze che

vanno in Italia sapendo benissimo che ad aspettarle c'è un marciapiede; ci sono genitori che sanno cosa vanno a fare a Milano o Torino i loro bambini affidati a zii o cugini. Sì, abbiamo avuto casi di ragazze rapite. Qualche volta riusciamo ad arrestare i sequestratori, ma della ragazza non troviamo traccia. Anche per loro ci sono mille strade, per raggiungere l'Italia: sono le stesse dei clandestini e della droga».

Fila all'ambasciata

Davanti all'ambasciata, come ogni giorno, file di albanesi venuti a chiedere un visto. Il sole picchia su quelli che non trovano posto sotto i tigli. Un albanese che è stato in Italia qualche anno ha aperto un bar che serve soprattutto quelli che aspettano il visto, e lo ha chiamato «La dolce vita». Ilir G. deve rientrare all'Interpol. «Io non credo - dice - che si possa parlare di mafia albanese. C'è una forte criminalità, anche violenta, ma non così organizzata come Cosa nostra o la camorra. I nuovi criminali albanesi hanno però i contatti giusti in Italia, Turchia e Grecia. E soprattutto possono reclutare migliaia di altri albanesi, costretti a subire la legge dei violenti. Quando non trovi lavoro, ed i criminali ti offrono uno "stipendio", cosa puoi rispondere?».

Basta camminare per le strade di Tirana, per vedere l'arroganza dei nuovi ricchi. Se sei a piedi, non hai nemmeno il diritto di attraversare la strada. Le Mercedes accelerano, invece di fermarsi davanti ai rari passaggi pedonali. Occhi ammirati osservano chi parcheggia la Mercedes o la Bmw sul marciapiede. Gente che è riuscita a farsi strada, non importa come. «Noi albanesi - dice Nestore, un giovane che ha un chiosco vicino a piazza Skanderbeg - abbiamo una sola paura: che tornino i comunisti. I criminali non amano i comunisti, e allora ci vanno bene. Più avanti, verranno applicate anche le leggi. Oggi però la sola cosa importante è evitare il ritorno di chi rimpiange Enver Hoxha».

Fa gola a tanti, la nuova porta verso l'Europa occidentale. Nella periferia di Tirana decine di cantieri sono finanziati da turchi, malesi, israeliani, egiziani. Quarantamila dollari per un appartamento di cento metri. La capitale diventa sempre più gran-



de, perchè chi abita in montagna lascia tutto per vivere nei villaggi, e chi è nei villaggi ora vuole la città. Migrazioni che in altri Paesi sono durate decenni, qui si bruciano in pochi mesi. Quelli che ancora non abitano nelle città, si riversano sulle strade principali, per raccogliere gli spiccioli dei ricchi che passano in auto. Centinaia di «lavazhi», lavaggi per auto, messi su con un secchio d'acqua e - a volte - un bidone aspiratutto. Centinaia di chioschi con succhi di frutta italiani, acqua minerale italiana, biscotti italiani. Contadini che portano un agnello e lo sgozzano lì, sulla strada. Le Mercedes superano i bambini che portano al pascolo una sola pecora o una mucca. I paesi si vedono da lontano, adesso, perchè ovunque è stata costruita la moschea, con i soldi delle banche arabe. Nei campi c'è gente che annaffia piantine di peperoni prendendo, con un bicchiere, l'acqua da un secchio. I canali che portavano acqua

sono stati tagliati, là verso le montagne, da chi ha deciso che anche l'acqua ora è «privata». Bus stracarichi - sono quelli smessi dalle municipalizzate italiane, e sul parabrezza portano sciarpe di ultrà italiani, con scritte come «Viking Juventus» o «Milan club Gianni Rivera, Fano» - sorpassano asini e cavalli anche nel solo tratto di autostrada - dieci chilometri - che parte da Tirana verso Durazzo. Fabbriche nuove e grandi, come la Coca Cola e la Filanto, finanziate da italiani. Ai bordi delle strade, fra i chioschi, ci sono anche lapidi con grandi fotografie, coperte da fiori. Non sono gli eroi della resistenza contro gli invasori, non sono le vittime dell'ultima repressione comunista. Sono lapidi di ragazze e ragazzi che si sono ammazzati in auto, in questi ultimi due o tre anni. «Stragi del sabato sera»: le chiamerebbero così, nei Tg italiani, che si intravedono dalle finestre aperte nel caldo dell'estate.

5 agosto 1988 per 5 agosto 1996

MARIO

L'uomo mortale non ha che questo di immortale, il ricordo che porta e il ricordo che lascia.

Cesare Pavese

Gli amici e compagni della Giulio Einaudi Editore
Roma, 5 agosto 1996



L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliaca)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Festa de **L'Unità**

OPPIDO LUCANO (Pz)
9/13 Agosto 1996

PROGRAMMA (concerti)

- 9 ven.** ore 21.00 Apertura politica della festa
ore 22.00 **LA PARTENOPE**
(Musica italiana e partenopea)
- 10 sab.** ore 22.00 **BALKANJA** in concerto
(musica multietnica)
- 11 dom.** ore 22.00 **YO YO MUNDI** in concerto
- 12 lun.** ore 22.00 Gruppi emergenti italiani:
BESTAFF (rock blues)
FRANGAR NON FLECTAR (rock)
- 13 mar.** ore 22.00 **MASSIMO BUBOLA** in concerto

All'interno della festa ci saranno stand gastronomici, mostre, video. Tutti i concerti sono gratuiti!!!

PDS di Oppido Lucano (Pz)
Tel. 0971/74.80.26

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire